



Liberazione
mercoledì 13 ottobre 2004

LE SOCIETÀ | 11



■ Sottomarini e navi ormeggiate alla base appoggio per sommergibili nucleari statunitensi di Santo Stefano nell'arcipelago de La Maddalena, dove ieri mattina si è recata per un sopralluogo una delegazione composta dai parlamentari: Mauro Bulgarelli e Marco Lion dei Verdi, Elettra Deiana di Rifondazione, Francesco Carboni e Silvana Pisa, Ds. Tre consiglieri regionali: Luciano Uras e Antonello Licheri di Rifondazione, Renato Cugini, Ds. Quattro cronisti e due accompagnatori tra cui l'ex assessore regionale Luigi Cogodi Foto Antonello Zappadu

Una delegazione di parlamentari e consiglieri regionali nell'area dove fervono i lavori Sardegna, base Usa della Maddalena: il nucleare mette radici e raddoppia

LA MADDALENA [NOSTRO SERVIZIO] Un'attività frenetica. Un movimento continuo. La base appoggio per sommergibili nucleari statunitensi di Santo Stefano nell'arcipelago maddalenino, agli occhi della delegazione parlamentare in visita ieri mattina è apparsa come un grande magazzino a cielo aperto. Container, pacchi, oggetti di ogni tipo occupano tutti gli spazi a terra. Strade e banchine sono invase dai materiali che si trovano dentro la stiva della Emory Land, nave balia dei sottomarini. Per far posto ai magazzini frigorifero con le scorte alimentari hanno addirittura smantellato una palestra. La grande imbarcazione officina, 198 metri di lunghezza, 1.300 persone di equipaggio, un ospedale e decine di negozi al suo interno, è sottoposta a una profonda ristrutturazione. Nulla a che vedere con il progetto di ampliamento della base che comporta un aumento di 52mila metri cubi, giurano gli americani. Ma quello che sta capitando in questi giorni a Santo Stefano non ha precedenti nella storia dell'installazione nata in virtù di un accordo segreto tra Washington e Roma del 1972. Mai ratificato dal parlamento italiano e tuttora sottoposto a segreto militare.

Alle 11.20 14 persone sono salite a bordo delle pilotine della Marina militare che dal porto di Palau, Sardegna nord orientale, si sono dirette all'isolotto dell'arcipelago maddalenino, da 32 anni ricovero dei sommergibili ato-

mici. A bordo cinque parlamentari: Mauro Bulgarelli e Marco Lion dei Verdi, Elettra Deiana di Rifondazione, Francesco Carboni e Silvana Pisa, Ds. Tre consiglieri regionali: Luciano Uras e Antonello Licheri di Rifondazione, Renato Cugini, Ds. Quattro cronisti e due accompagnatori tra cui l'ex assessore regionale Luigi Cogodi.

L'intenzione è quella di verificare direttamente quello che sta capitando nella struttura militare.

Da settimane sono in corso le operazioni di approntamento delle strade interne dell'isolotto che saranno utilizzate per trasportare i materiali edili via terra. Un gigantesco pontone-albergo da 12mila tonnellate e seicento posti letto che staziona nelle acque davanti alla base americana è stato trainato da un super rimorchiatore proveniente da Malta. Deve ospitare il personale di terra e l'equipaggio della nave balia in ristrutturazione. I militari utilizzeranno la banchina di Villamarina per i trasporti dalla costa sarda in quanto devono lasciare libero il pontile di attracco per la nave officina. Ma un segnale inequivocabile che la struttura a stelle e strisce è in fermento è la presenza di 12 generatori di energia elettrica. Sono in funzione proprio davanti alla Emory Land e sostituiscono i

sei motori ormai datati, che in base al progetto di ristrutturazione dovrebbero essere potenziati.

La delegazione parlamentare ha verificato di persona tutto questo. «La struttura del 1972 si sta trasformando in una base stabile sul territo-

L'ampliamento prevede edifici in cemento armato, palazzine, alloggi. Da settimane sono in corso le operazioni di approntamento delle strade interne dell'isolotto per trasporto di materiali edili via terra. Elettra Deiana: «Situazione lesiva della sovranità dell'isola e del diritto»

rio», dice Elettra Deiana. «Lesiva della sovranità dell'isola e del diritto. Una installazione nucleare permanente in Sardegna è una iattura per tutti», rincara la dose la deputata.

L'ampliamento presentato al Comitato misto paritetico regionale per le servitù militari a luglio dello scorso anno prevedeva edifici in cemento armato, palazzine, alloggi, mensa, compreso un centro benessere al posto delle originali strutture prefabbricate.

Anche il governatore della Sardegna Renato Soru si è dichiarato contrario alla presenza degli americani chiedendo la desecretazione dell'accordo istitutivo del '72: «È gravissimo che a distanza di trent'anni quella base esista ancora. Un insediamento incompatibile con i progetti di sviluppo di quell'area e pericoloso perché i sommergibili a testata nucleare sono sempre armati a quella di una centrale». Soru visiterà Santo Stefano il 21 ottobre:

«Nostro obiettivo è che quelle aree vengano restituite alla Sardegna e che sia individuato fin d'ora un percorso di abbandono».

La visita alla base è stata anche un'occasione per chiarire alcuni punti dolenti e sentire la versione statunitense in proposito. Prima di tutto si è parlato dell'incidente al sommergibile Hartford capitato il 23 ottobre 2003. L'imbarcazione urtò violentemente gli scogli granitici della Secca dei Monaci: «Si è trattato di un errore umano», ha detto il capitano della Naval support activity, Fitzgerald Roegge incalzato dal deputato Mauro Bulgarelli, «e la riparazione ammonta a 9 milioni di dollari». Una spiegazione giunge anche sul progetto di ristrutturazione della base, dato che ne circolavano due versioni. Una rielaborata degli americani che prevedeva una riduzione delle volumetrie del 15 per cento. Un'altra, presentata a luglio dello scorso anno al Comitato paritetico che invece indicava un aumento della cubatura del 25 per cento. Quale delle due bisogna prendere in considerazione? Gli ufficiali americani spiegano che il documento ufficiale è quello presentato al Comipa. Rassicurazioni scontate anche sull'inquinamento ambientale, nonostante recenti indagini di Legambiente abbiano rilevato plutonio nelle acque dell'arcipelago. Gli ufficiali non hanno dubbi: «Il sommergibile in operazioni normali non contamina».

WALTER FALGIO

IN BREVE

Brusca, scontro sul permesso per buona condotta

Divampa la polemica (dentro e fuori il parlamento) dopo la notizia che Giovanni Brusca, ex boss della mafia, oggi collaboratore di giustizia, uscirà dal carcere in permesso una volta ogni due mesi per buona condotta. Familiari delle vittime indignati (tra questi Maria Falcone) e associazioni antirackett in subbuglio per la decisione di concedere un permesso carcerario all'uomo che azionò il telecomando della strage di Capaci e uccise il piccolo Giuseppe, dodici anni, figlio del pentito Santo DiMatteo. La decisione è del tribunale di sorveglianza di Roma. A rivelare il permesso di cui gode l'ex boss di San Giuseppe Jato è stato il «Giornale di Sicilia». Il provvedimento risale alla primavera scorsa, ma se ne è avuta notizia solo ieri.

Roma, occupato il II Municipio

Dopo che il presidente dimissionario di Forza Italia non si è presentato alla convocazione del consiglio straordinario con all'ordine del giorno le sue dimissioni, l'opposizione tutta (dal Prc all'Udeur) ha deciso di occupare la sede invocando nuove elezioni.

Radar Linate, riscontrate anomalie

Sono state riscontrate anomalie nella cabina di raffreddamento adiacente agli Ups del sistema che alimenta il radar. La settimana scorsa, più volte in due giorni, il radar è andato in tilt provocando caos nei cieli del nord Italia. Gli investigatori hanno compiuto un secondo sopralluogo all'aeroporto di Linate e stanno valutando se le anomalie registrate nella cabina di raffreddamento possano aver influito sul black out del radar.

Crollo Parmalat, perquisiti gli uffici di Banca Intesa

Cercavano le promissory notes, ossia cambiali finanziarie, emesse dalle controllate sudamericane di Parmalat per ridurre il proprio debito, i militari della Finanza che ieri mattina hanno perquisito la direzione generale di Banca Intesa, a Milano.

Malori dopo aver bevuto la minerale

Due donne della provincia di Perugia sono finite in ospedale dopo avere bevuto acqua da bottiglie di marche diverse. Entrambi i contenitori di plastica presentano dei forellini. Negli ultimi tempi in Umbria c'erano stati altri casi di bottiglie di acqua minerale che presentavano dei fori ma non c'erano state segnalazioni di persone che si erano sentite male dopo averne bevuto il contenuto.

No ai jeans a vita bassa? «E noi ci mettiamo il burqa»

Avezzano, oggi studenti a scuola col velo in risposta alla circolare del preside

Tutti in classe con il burqa in risposta alla circolare del preside «censore». E' così che oggi, gli studenti del liceo scientifico «Vitruvio Pollione» di Avezzano, risponderanno alla disposizione di Angelo Bernardini, dirigente scolastico, che ha intimato l'alt ai jeans a vita bassa nell'istituto. Di fronte al clamore suscitato dall'iniziativa, che si è trasformata in un caso nazionale, il preside ha cercato di minimizzare: «Non prenderò provvedimenti contro i ragazzi - ha detto Bernardini alle telecamere - ma educarli è mio compito

Io credo che estrosità e anomalie possano creare distrazione e vanificare il lavoro degli insegnanti». Ma i docenti non sembrano dello stesso parere, tanto che in molti hanno già preso le distanze dalla circolare del preside. «Crediamo - hanno sottolineato - che di fronte alla carenza di aule, il problema dell'abbigliamento sia davvero poco rilevante».

Tutto è iniziato un anno fa - racconta il preside - quando «davanti alla cattedrale di Santo Stefano a Vienna ad uno studente sono caduti i pantaloni, evidentemente trop-

po lenti». Da quel momento il dirigente scolastico ha dichiarato guerra al look giovanile, in nome del rispetto e del decoro. Nel mirino di Bernardini, ex candidato locale per An e Udc, soprattutto «le nudità pubiche - che a suo dire - traboccano dai pantaloni dei ragazzi».

Sta di fatto che la presunta lezione di moralità impartita dal preside nessuno l'ha voluta raccogliere e, anzi, gli studenti hanno intrapreso una «contro-crociata»: «Indosseremo il velo - annuncia Marco, del quarto liceo - per dire che è assurdo che una libertà di espressione, gua-

dagnata in anni di lotte, venga messa in discussione da una ridicola circolare». E al preside, che si fregia del motto: «Castigat ridendo mores» (colpisce le cattive abitudini ridendo), ed emana la circolare dal titolo «Dal burqa al sedere scoperto», rispondono: «Continueremo a vestirci come vogliamo. Quella dei jeans a vita bassa è comunque una libertà d'espressione». Insomma, l'esatto contrario di quanto auspicato da Bernardini: «Il ritorno al vecchio grembiule che era sinonimo di uguaglianza e democrazia».

GIADA VALDANNINI

